

Mafia Capitale condanna bis richiesta per Ozzimo

«Non ho corrotto nessuno, erano già corrotti di loro». Salvatore Buzzi usa una frase apodittica per sintetizzare il meccanismo di pagamenti costanti in cui le sue cooperative sono cresciute e prosperate per anni. E mentre lui prende la parola per le ultime battute nell'aula bunker che ospita il processo Mafia capitale, la corte di Appello si appresta a discutere in secondo grado il caso dell'ex assessore alla Casa, a processo proprio per le corruzioni dello stesso Buzzi, Daniele Ozzimo. Il pg ha chiesto di confermare la condanna a due anni e due mesi.

**Menafra e Pierucci
all'interno**

«Ozzimo, è corruzione confermata la condanna»

► Mafia Capitale, dura requisitoria del Pg in appello: deve scontare 2 anni e 2 mesi ► Le ultime accuse di Buzzi a Tassone: «Pagai per gli appalti su spiagge e alberi»

**IL RAS DELLE COOP:
«QUANDO LUI ERA
MINISINDACO
A OSTIA GLI VERSAI
PIÙ DI 30MILA EURO
PER LAVORARE»**

**«CON CARMINATI
SIAMO ANDATI SUL SET
DI ROMANZO CRIMINALE
MA NON HO MAI USATO
IL SUO NOME PER
MINACCIARE QUALCUNO»**

IL PROCESSO

«Questo processo porta alla luce un rapporto malato tra pubblici ufficiali e imprenditori privati». Sono parole dure quelle con cui il procuratore generale presso la corte di Appello di Roma chiede di «confermare la condanna» per l'ex assessore alla casa Daniele Ozzimo, che deve scontare due anni e due mesi per corruzione. Per il dirigente che gli investigatori hanno descritto come l'uomo che si faceva passare per esperto in politiche assistenziali per gestire a modo suo gli appalti per il sociale, il pg Roberto Cavallone ha sottolineato che l'accusa di corruzione per atti

contrari ai doveri d'ufficio «è perfettamente calzante».

ASSESSORE CORROTTO

Tanti i favori che Ozzimo, stando alla sentenza di primo grado, ha ottenuto da Salvatore Buzzi, considerato il cervello economico di Mafia capitale: il primo è relativo al "salvataggio" della cooperativa edile Deposito San Lorenzo, gli altri due riguardavano l'assunzione di una ragazza e un finanziamento di 20mila euro per la campagna elettorale. Per il pg Cavallone, il rapporto tra Ozzimo e Buzzi è «completamente al di fuori del corretto andamento della pubblica amministrazione: si tratta di com-

portamenti che vanno oltre e fuori la legge». Ozzimo, a gennaio dell'anno scorso, è stato il primo politico ad essere condannato nel maxi procedimento contro il Mondo di mezzo. La scelta del rito abbreviato gli ha assi-



curato uno sconto di pena e la discussione del suo caso in udienza camerale, lontano dalle telecamere. Ieri, il pg ha chiesto anche la conferma della condanna per Tommaso e Gerardo Addeo (1 anno e 10 mesi) e per Paolo Solvi (2 anni e 2 mesi), assistente del presidente del X Municipio, Andrea Tassone. Proprio dei pagamenti ad Andrea Tassone ha parlato ieri Salvatore Buzzi nel corso del processo Mafia capitale: «Non ho corrotto nessuno, erano già corrotti di loro», ha esordito nella penultima deposizione prima che la parola passi a Massimo Carminati.

I PAGAMENTI A TASSONE

«Conoscevo Tassone di vista da sempre, nel Pd di Roma gli iscritti sono tremila ci conosciamo tutti, ma è nel 2013 che ci vado a parlare insieme a Fabrizio Testa per discutere di affari. Ho cominciato a pagare il suo assistente, Paolo Solvi, perché così mi aveva detto di fare Tassone». Dice Buzzi a proposito di una delle vicende più spinose dell'inchiesta, quella

di Andrea Tassone, all'epoca presidente dell'unico municipio, Ostia, che dopo l'inchiesta sia stato effettivamente sciolto per mafia. In totale i pagamenti sarebbero stati leggermente superiori ai 30mila euro, 26.500 per l'appalto relativo alla potatura degli alberi e 6.100 per le spiagge: «Dopo i primi pagamenti incontrai Tassone a luglio alla festa dell'Unità e lui mi disse che andava "bene così": Solvi poi mi disse che davo sempre tutto a Tassone e niente a lui e gli consegnai altri 1000 euro».

Buona parte della deposizione di Buzzi, però, è dedicata ai rapporti con Massimo Carminati.

«CARMINATI NON FA PAURA»

«Fu Riccardo Mancini a chiedermi di associarlo nell'appalto Eur al 50%». Un accordo economico, dunque, che non si basava sulla fama o la pericolosità di Carminati: «Non mi è mai servito usare il suo nome per ottenere appalti o fare paura a qualcuno», risponde alla domanda

della difesa, rappresentata da Ippolita Naso: «In cooperativa avevo ladri, avevo serial killer, capoclan. Carminati aveva fatto tre rapine nell'81 e il furto al caveau della banca del tribunale nel '99, non avevamo certo paura di lui». La fama del Nero era «una fama mediatica»: «Giravano la serie Romanzo criminale dietro alla nostra sede, la bisca in cui si vedeva la banda era in realtà la sede del Pd a quaranta metri da noi, i ragazzi della cooperativa in più di un'occasione hanno fatto le comparse. Una volta ho anche portato Carminati sul set». Un'immagine innocua di Carminati, che la procura punta a smentire nel merito. A fine udienza il pm Luca Tescaroli ha depositato il risultato delle indagini fatte sul suo viaggio a Londra con Fabrizio Testa: l'obiettivo sarebbe stato quello di incontrare il latitante Nar Vincenzo Spadavecchia che, dicono le indagini, avrebbe aiutato i due ex camerati a investire nella city su ristoranti e alberghi.

**Sara Menafra
Adelaide Pierucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA